

Dottorati di ricerca: i numeri dell'Italia nel confronto comparato

di Francesco Magni

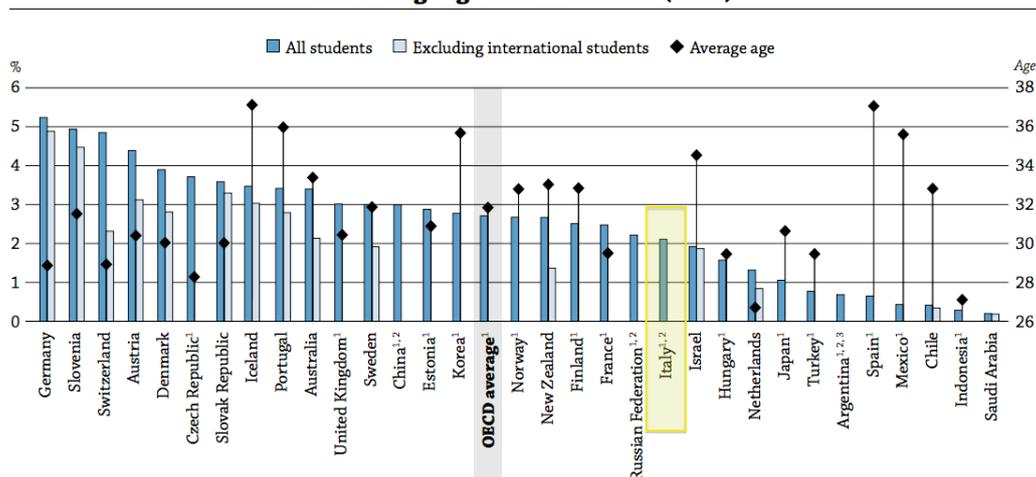
Nel 2010 in Europa hanno conseguito il dottorato di ricerca circa 125.000 studenti (a fronte di una popolazione di 500 milioni), negli Stati Uniti 70.000 studenti (con una popolazione di 300 milioni) e 16.000 studenti in Giappone (popolazione di 130 milioni) (Cfr. [Cooperation on doctoral education between Africa, Asia, Latin America and Europe](#), 2012, p. 47).

Il tema dei percorsi di dottorato è di centrale importanza perché, come recentemente ribadito anche dal rapporto OCSE *Education at a Glance 2013*, «i dottorati di ricerca giocano un ruolo cruciale nel guidare l'innovazione e la crescita economica (...) Le aziende sono attratte dai Paesi che fanno di questo livello di formazione e ricerca una opportunità facilmente raggiungibile; allo stesso tempo gli individui che raggiungono questo livello di formazione beneficiano generalmente di salari più alti e di un tasso di occupazione più elevato» (cfr. [Education at a Glance 2013](#), OECD Indicators, OECD 2013, p. 295).

L'affermazione è supportata da numerosi dati statistici poiché, com'è solito ripetere Andreas Schleicher, Deputy Director for Education and Skills and Special Advisor on Education Policy per l'OCSE, «*Without data, you are just another person with an opinion*».

Partendo quindi proprio dai dati riportati dall'OCSE, emerge subito una certa difficoltà dell'Italia per quanto concerne l'alta formazione post-laurea e di ricerca. Il grafico sottostante riguarda la percentuale di studenti che proseguono i loro studi fino al conseguimento del dottorato di ricerca: l'Italia si colloca al 21° posto (su 32 nazioni). Da sottolineare, inoltre, che a differenza della maggior parte degli altri Paesi, manca una banca dati sull'età media di ingresso nei percorsi dottorali e sul numero di studenti internazionali che intraprendono un dottorato in Italia.

Chart C3.4. Entry rates into advanced research programmes and average age of new entrants (2011)



Note: The average age refers to an average weighted age, generally the age of the students at the beginning of the calendar year. Students may be one year older than the age indicated when they graduate at the end of the school year. Please see Annex 3 to learn how the average age is calculated.

1. New entrants data for international students are missing.

2. New entrants data by age are missing.

3. Year of reference 2010.

Countries are ranked in descending order of new entrants into advanced research programmes in 2011.

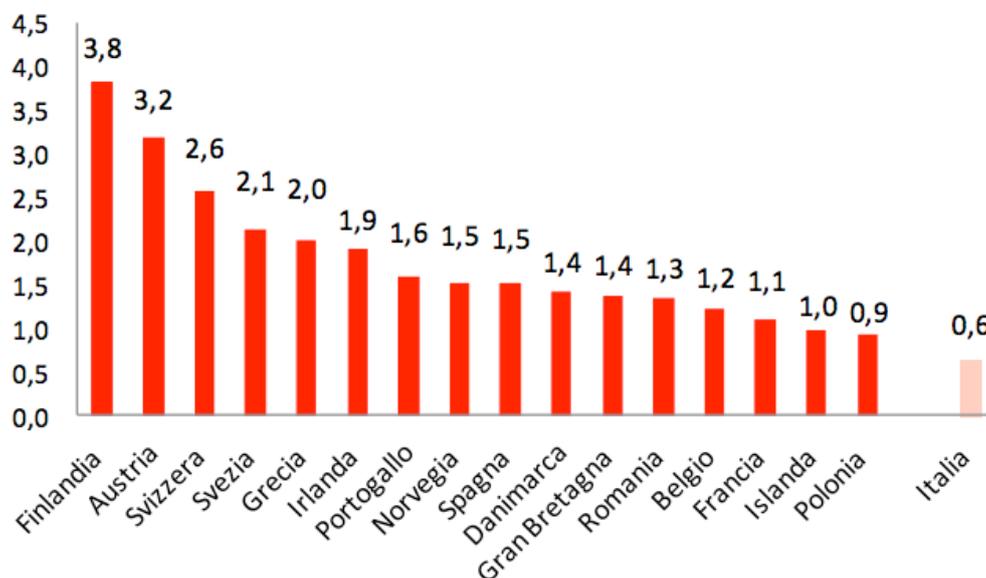
Source: OECD. Argentina, China, Indonesia: UNESCO Institute for Statistics (World Education Indicators Programme). Saudi Arabia: Observatory on Higher Education. Table C3.1a. See Annex 3 for notes (www.oecd.org/edu/eag.htm).

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888932847526>

(Education at a Glance 2013, OECD Indicators, OECD 2013, p. 296)

Se si guarda poi ai valori assoluti dei singoli Paesi riportati da Eurostat (Eurostat, PhD Students (ISCED level 6), 2010, 5 febbraio 2013), l'Italia conta poco più di 38 mila dottorandi mentre, per esempio, la Gran Bretagna, con una popolazione simile alla nostra, ne ha ben 85 mila, la Francia 71.360 e la Spagna 70.420 (non è presente il dato relativo alla Germania, presumibilmente superiore a quello italiano).

Se poi ci si sofferma sul numero dei dottorandi ogni 1.000 abitanti si scopre che l'Italia, che ha 0,6 dottorandi ogni 1.000 abitanti, si colloca agli ultimi posti, risultando dietro anche a Paesi come la Grecia (2), l'Irlanda (1,9) e il Portogallo (1,6).



Fonte: Eurostat, elaborazione ADI

(Numero dottorandi ogni 1.000 abitanti – Terza indagine ADI su Dottorato e post-Doc, 2013)

Ogni anno sono comunque oltre 12.000 gli studenti universitari che intraprendono la strada del dottorato di ricerca in Italia, ma non bisogna dimenticare che solo 4 anni fa erano ben 13.147: nel corso degli ultimi anni, infatti, abbiamo assistito a una costante diminuzione di fondi (e quindi di borse di studio) per i dottorati di ricerca. Basti pensare che per l'anno accademico 2008/2009 erano state stanziare risorse economiche per la copertura di 5.045 borse (XXIV ciclo), mentre per l'ultimo anno accademico si è riusciti a coprirne solo 3.804 (XXVIII ciclo) con una diminuzione complessiva del -24.33% (Cfr. [Terza indagine ADI su Dottorato e post-Doc](#), 2013).

Fin da subito emergono quindi alcuni ritardi da parte dell'Italia sul tema in questione: non solo, infatti, abbiamo meno dottorandi (sia in termini assoluti sia in rapporto alla popolazione complessiva) rispetto ai nostri principali competitor europei, ma ci "distinguiamo" in senso negativo anche per l'assenza di un database aggiornato e completo in grado di fotografare appieno la situazione (il recente Decreto Ministeriale n. 45/2013 sembra sanare questo deficit attraverso la creazione dell'anagrafe nazionale dei dottorati di ricerca, in corso di attuazione tramite il sito <http://dottorati.miur.it/> secondo delle precise [indicazioni](#) per l'inserimento dei dati).

Nonostante questo quadro non certo confortante per il nostro Paese, è comunque interessante registrare il dato contenuto nell'ultimo rapporto Almalaurea (XV indagine 2012 Almalaurea, pubblicata a marzo 2013, sulla condizione occupazionale dei laureati, p. 144): «oltre il 67% dei laureati specialistici a tre anni dalla laurea (senza considerare i laureati dei corsi a ciclo unico), ha intrapreso una qualche attività di formazione post-laurea: il 28% ha maturato un'esperienza di stage in azienda; il 20% ha seguito tirocini o praticantati; il 12% master di primo o secondo livello; il 7% scuole di specializzazione; il 10,5% un dottorato; il 9% master non universitari o corsi di perfezionamento; un altro 9% corsi di formazione promossi da enti pubblici».

Un dato, quindi, che conferma l'interesse degli studenti italiani nel proseguire gli studi e di specializzarsi ulteriormente in un determinato ambito dopo il conseguimento della laurea, a conferma della veridicità dell'affermazione iniziale dell'OCSE sull'importanza strategica dei percorsi di alta formazione post-laurea. Occorre comunque proseguire nella strada tracciata dalle migliori pratiche europee anche in questo ambito: da un lato considerando questo settore come un investimento strategico per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese; dall'altro favorendo alcune possibili "liberalizzazioni", così come iniziato a fare (in parte) dallo stesso D.M. n. 45/2013, al fine di permettere la sperimentazione di nuove forme e modalità di "fare dottorato".

È forse proprio questo il più pesante "gap": non tanto (o meglio non solo) insufficienti risorse economiche, ma un sistema amministrativo e burocratico che rende difficile competere a pari livello con le altre nazioni.

Francesco Magni

Scuola internazionale di dottorato in formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo